



**popolo.** [...] Queste pressioni sono quelle che spiegano la vita e l'opera di Mons. Romero. Le altre, quelle di tutti i giorni, formano parte della sua vita ma rimangono subordinate a queste. Perché si voglia ridurre Romero a un prodotto della manipolazione è tragico e anche chiaro: coloro che non vogliono riconoscere la grandezza della sua figura, perché li disturba o li interroga, cercano di trovare qualche ragione per non doverlo imitare". Solo riconoscendo queste due "pressioni" è possibile liberarsi dalla visione di un Romero debole e ostaggio degli estremisti e di riconsegnarlo alla storia per quello che egli fu: un pastore che decise di non rimanere indifferente alle sofferenze del suo popolo e, nella scia del profetismo biblico, di alzare la voce contro l'ingiustizia, l'oppressione e il disprezzo della vita umana.

Così, la vicenda di Romero va oltre la storia che egli visse e getta luce sul significato universale del martirio, perché invita a riflettere sulle relazioni profonde fra la fede autentica e l'impegno nel mondo.

Il martire non è mai, ci insegna Romero, un uomo ripiegato su se stesso, invisibile al mondo; e non è mai spettatore inerte della sofferenza delle donne e degli uomini del suo tempo. Egli è piuttosto colui che, in ragione della propria fede e in forza della sua mitezza, si sente chiamato ad essere testimone del vangelo e per questo opera per la realizzazione della giustizia e per il miglioramento del mondo; è colui al quale si potrebbero applicare le parole del testamento di Dietrich Bonhoeffer: "Può darsi che domani sorga l'alba dell'ultimo giorno; solo allora smetteremo volentieri di lavorare per un mondo migliore". Tornare a Romero significa dunque non solo rileggerne la storia, ma soprattutto cercarne il significato perenne. E non è poco in un mondo nel quale assistiamo a un'assurda globalizzazione della violenza, contro la quale tutti siamo chiamati "scegliere fra la via e le vie", a opporci alla malvagità, a promuovere giustizia, ad essere "voce di chi non ha voce".

Il Parco nazionale dello Stelvio, il più grande delle Alpi, ha rappresentato per anni la speranza di un futuro di eccellenza: la possibile sua estensione, oltre i confini nazionali, a formare una grande area internazionale di biodiversità tutelata e promossa nel cuore del continente europeo. Poteva essere un modello per il futuro per tutto il mondo, considerato che le Alpi custodiscono la maggiore porzione di biodiversità europea e al tempo stesso soffrono in misura maggiore degli effetti del global change. Invece, stanno andando in scena gli ultimi atti politici del suo smembramento, e questo accade in un sostanziale disinteresse della collettività". E ancora, leggiamo dal passato recente: "In 80 anni di vita, il Parco, che accoglie riprese fantastiche della natura come quella del gipeto, al centro di un bellissimo progetto internazionale di conservazione e cooperazione ambientale, non è decollato. Cosa accadrà ora? Lo scenario è quello della dismissione, con i soli ambientalisti a lottare per un grande sogno in favore delle future generazioni".

Lo scrivevamo nel 2014, su queste pagine. Oggi la situazione sta rapidamente scivolando sul piano inclinato della morte del senso di un vero Parco. Cosa è accaduto? Nonostante l'opposizione di tutte le grandi associazioni ambientaliste, siamo ad un passo dalla morte del Parco unitario. L'11 febbraio 2015 è stata infatti sottoscritta, e successivamente approvata dal Comitato paritetico tra Governo e Province Autonome, un'intesa relativa al Parco. Si tratta dell'atto finale di un'offensiva di smembramento, aperta in questi anni dalla Volkspartei e appoggiata dal Consiglio provinciale altoatesino, mai fermata dalla Provincia di Trento, subito più o meno dalla Regione Lombardia. L'atto passa ora all'attenzione del Consiglio dei Ministri. **Le principali associazioni italiane hanno diffuso di recente un appello acco-**

TEATRO DI VILLALAGARINA, 15 MAGGIO, ORE 20.30

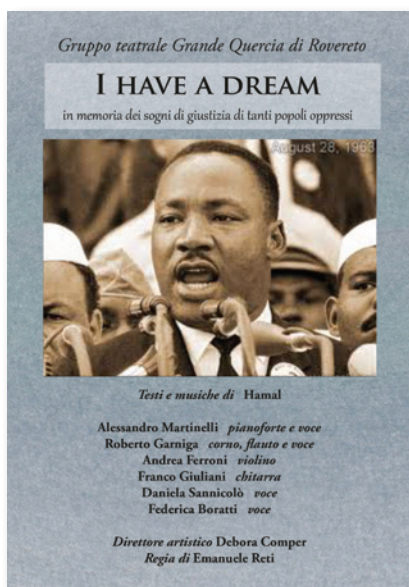
## Coltivando il sogno, e a sostegno di Emergency

### In memoria dei sogni di giustizia dei popoli oppressi

**S'** intitola "I have a dream" l'opera musicale che Il Gruppo Teatro Grande Quercia presenta il 15 maggio alle 20.30 al teatro di Villalagarina, per sostenere il Centro di Maternità di Emergency, di Anabah (Afganistan), aperto dal 2003.

L'opera narra la storia di sei giovani provenienti da terre devastate da guerra, miseria, ingiustizie sociali, dittature, che sono stati invitati da una Fondazione umanitaria a un Festival internazionale di musica etnica per raccontare e cantare la loro storia; lo spettacolo è interpretato da 6 ragazzi del gruppo recita la Grande Quercia con il supporto corale e strumentale di musicisti professionisti.

Ispirandosi al progetto *Speck Truth to Power*, l'iniziativa globale del RFK (Robert F. Kennedy) Center for Justice and Human Rights – che attraverso le esperienze di coraggiosi difensori di tutto il mondo mira ad educare gli studenti e le comunità sui diritti umani – il gruppo teatrale, ha composto l'opera musicale "I have a dream"; il progetto della fondazione Kennedy ha avuto inizio con il



libro *Speak Truth to Power*, "Coraggio senza confini" di Kerry Kennedy e si è evoluto in uno spettacolo teatrale del celebre scrittore e attivista Ariel Dorfman.

Il gruppo Grande Quercia con "I have a dream" si affianca al progetto educativo della Fondazione, coinvolgendo i ragazzi delle scuole medie nella preparazione e nell'offerta teatrale; l'opera musicale rientra infatti anche in un progetto per le scuole e sarà di scena per le classi 4° e 5° della scuola primaria e per le 1°, 2° e 3° della scuola secondaria di primo grado il 13 e 14 maggio presso il teatro Rosmini di Rovereto.

**Sempre al teatro di Villalagarina si svolgerà il 30 maggio alle 20.30 la 6° edizione di "Aironi in concerto", a favore di Emergency;** anche questa serata sarà a sostegno del Centro di Maternità di Anabah.

**Per informazioni**

gruppo Emergency di Rovereto  
emergencyrovereto@libero.it.